

INCOGNITE L'idea "giapponese" dei Conti individuali di risparmio: niente tasse sui rendimenti e deducibilità al 23% sull'Irpef. Il successo dipende da chi deve piazzarli ai clienti

"Italiani prendete Btp": pro e contro del piano contro la speculazione

» SALVATORE GAZIANO

Non staremo fermi, abbiamo più di un'idea" sul problema dello spread. "Io sono convinto che gli italiani siano pronti a darci un'amano", dice Matteo Salvini, a margine dell'incontro del G6 a Lione. E difatti tra i provvedimenti che il governo potrebbe mettere in campo nelle prossime settimane prende sempre più forma l'idea dei Cir, i nuovi Conti individuali di risparmio. Un'idea targata Lega, appunto, per incentivare i risparmiatori italiani tramite il sempre seducente appeal fiscale a mettere parte del loro risparmio in titoli di Stato.

Le ultime indiscrezioni parlano di un tetto di 3mila euro per risparmiare all'anno per un investimento cumulativo non superiore a 90mila euro. Nella prima fase sperimentale il sottostante dei Cir dovrebbero essere i Btp, a partire da quelli con scadenza a 5 anni e per usufruire dei vantaggi bisognerà mantenerli per un certo periodo di tempo o fino alla scadenza. I vantaggi offerti? Rendimenti non tassati (invece del 12,5% previsto) e deducibilità al 23% ovvero un abbattimento del reddito imponibile per il calcolo dell'Irpef, oltre che zero imposte su donazioni e successioni come già accade per i titoli di Stato.

IL RAGIONAMENTO è semplice e ha qualche fondamento sul piano teorico: se buona parte degli italiani comprasse più titoli "Made in Italy" an-

ziché lasciare oltre 1.000 miliardi di euro sui conti correnti, il Paese sarebbe meno esposto agli umori degli investitori internazionali e alla speculazione. Insomma una soluzione alla giapponese per tenere a bada lo spread. Il Paese del Sol Levante alcuni anni fa ha fatto da apripista a questo tipo di marketing sovranista finanziario e conti l'Italia ha in comune il fatto di essere fra i Paesi al mondo con il più alto tasso debito pubblico/Pl. Il Giappone vanta un debito pubblico in percentuale sul Pil del 240% contro il 132% tricolore, ma con investitori esteri nel loro caso pari solo al 5% mentre in Italia siamo (dopo i deflussi degli ultimi mesi) a circa il 30% dei Btp detenuto fuori confine.

Non che i soldi degli stranieri non siano buoni ma la storia finanziaria (e non solo quella recente) insegna che uno stato sovrano quando ha il suo debito collocato fuori dai confini nazionali può essere più vulnerabile e soggetto a pressioni e speculazioni. Se teoricamente l'idea ha quindi qualche fondamento, il successo dei Cir non è assicurato perché il mercato del risparmio in Italia è guidato soprattutto dall'offerta e i Cir, secondo alcuni osservatori, difficilmente sfonderanno se le banche e le reti di vendita non troveranno il modo di guadagnarci qualcosa di comparabile a quanto ricavano dalla vendita di altri strumenti.

Si parla da qualche settimana di un tetto a 15 miliardi di euro all'anno per questa offerta Btp *discount* con lo zuccherino fiscale ed evidentemente il confronto con le banche e assicurazioni italiane ha

suggerito agli estensori della proposta (fra cui Armando Siri, sottosegretario alle Infrastrutture ed esperto economico della Lega con i colleghi al Mef Massimo Garavaglia e Massimo Bitonci) di cercare di trovare un compromesso con il sistema.

Nella proposta dei Cir oltre che di sostegno e salvaguardia del debito pubblico tricolore si parla di finanziamento mirato di infrastrutture e sarà curioso sapere come avverrà questa "tracciabilità" per verificare che effettivamente i risparmi della signora Maria sono andati a finanziare, per esempio, il viadotto in Calabria e non il pagamento dei vitalizi degli ex senatori della Prima Repubblica. Occorrerà poi vedere se questa proposta non alzerà il livello dello scontro con Bruxelles perché le gittimamente qualcuno si domanda se all'interno della Ue uno Stato può decidere di favorire la sottoscrizione del suo debito rispetto a quello di altri Paesi.

LATO RISPARMIATORE, poi, la convenienza sui Cir, una volta chiariti tutti i punti, è da valutare caso per caso. Se si passa dal punto di vista macroeconomico a quello micro un investitore dovrebbe valutare quanto ha già scommesso sull'Italia con tutti i suoi investimenti (finanziari, ma anche immobiliari). E da questo punto di vista la fotografia che ci offre il risparmiatore medio italiano è quella di un investitore che sull'Italia ci ha scom-

messo spesso pure la camicia. Detiene una liquidità elevata ma sui banchetti italiani, ha per anni sofferto di "mattonite" e spesso non solo ha una ma più case di proprietà; detiene anche obbligazioni (soprattutto titoli di Stato o di banche che gli hanno rifilato i propri titoli) e azioni italiane in buona parte centrale. Un risparmiatore insomma quello italiano poco diversificato e molto dipendente dall'andamento della "nave" Italia.

Il limite massimo proposto di 3.000 euro annui sui Cir può certo scongiurare questo rischio di concentrazione. Si diversifica perché come dice il buon senso non si mettono tutte le uova nello stesso paniere e questo resta l'Abc dell'educazione finanziaria.

Quindici miliardi di euro infine di raccolta e tetto per il primo anno dei Cir sono certo un obiettivo significativo ma con un debito pubblico dello Stato italiano a 2.330 miliardi di euro rappresentano lo 0,64%. Quasi noccioline. La Bce in questi anni con il *Quantitative Easing* (i rubinetti si stanno chiudendo) ha acquistato, infatti, Btp e affini per 350 miliardi di euro (il 15% del debito pubblico tricolore). Le banche e le assicurazioni italiane già detengono circa il 40% del debito domestico e sono a "tappo". Convincer la signora Maria ad acquistare più Btp ci può stare. Ma con questi numeri in gioco non è certo questa la soluzione taumaturgica.

@soldiexpert



I numeri

3 Milia euro per risparmiatore all'anno: il tetto massimo trapelato finora, previsto per un investimento in Cir cumulativo non superiore a 90mila euro

23% La deducibilità prevista sui Cir insieme ai rendimenti non tassati (invece del 12,5%)

30% La percentuale di Btp, i buoni del tesoro poliennali, italiani fuori confine

15 Milardi di euro all'anno: il tetto massimo della cifra che si ipotizza dovrà coprire i Cir

350 Milardi di euro: Btp e affini acquistati in questi anni dalla Bce con il Quantitative Easing, il 15% del debito pubblico italiano



Soldi alla mano
L'idea dei Cir funzionerà difficilmente se credito e reti di vendita non ci guadagneranno



Discrezione Il

successo del Cir dipenderà dai vantaggi che trarrà la rete di vendita (banche in primis) nel piazzare questi prodotti ai clienti

Anso

CHI HA IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO



QUOTE DEL DEBITO POSSEDUTE IN %

